

## IL TESSITORE

# Cultura e turismo nel Dna Ma non sappiamo fare squadra

**S**ono stato di recente ad Abu Dhabi e ho avuto l'occasione di visitare una mostra d'arte contemporanea sul tema della luce organizzata con il Guggenheim Museum di New York.

Così ho scoperto l'isola di Al Saadiyat, un'isola di dune, sabbia, con un programma ambizioso: diventare il polo culturale dell'Emirato. A fianco dell'esistente Manarat, che ospita la mostra, è stato rimontato il padiglione usato a Shanghai per Expo2010, disegnato da Foster+Partners, e si sono cercate le alleanze per creare un centro internazionale.

Nel 2007 si è stretto un accordo con il Louvre e quest'anno sarà terminata la struttura disegnata da Jean Nouvel che lo ospiterà. Vicino sorgerà su progetto di Frank Gehry un'altra sede del Guggenheim. Alleanze per di-

ventare un centro attrattivo anche per il futuro Zayed, Museo Nazionale, progettato da Lord Norman Foster e per il Performing Art Center disegnato da Zaha Hadid. In questo compendio non poteva mancare l'insediamento universitario con la Cranleigh School. Per far quadrare i conti il resto dell'isola comprende residenze, alberghi e un grande lussuoso mall. Un ambizioso progetto per costruire su un'isola deserta una città della cultura.

Un investimento per partire da zero e generare cultura, ma anche affari e turismo. La riflessione è immediata, si parte da zero per costruire quello che noi abbiamo già, e che forse spesso non consideriamo.

A Como ci sono tutti gli elementi per essere centro culturale internazionale che genera sapere ma anche così attrattivo, complice la bellezza della nostra natura, da sviluppare turismo. Ab-

biamo anche qualcosa in più: la tradizione di un artigianato di lusso perché il tessile e il legno arredano nel nostro territorio innovazione, ricerca e qualità, ma anche capacità di unire saper fare all'aprirsi al mondo. Ma sembra difficile riuscire ad avere una visione a lungo termine, perché manca la capacità di fare squadra, di essere partecipi di progetti complessivi e di lavorare insieme. Di condividere, dopo lunga discussione, iniziative che non ci appartengono a pieno, preferendo alla fine l'immobilismo al rischio del nuovo.

La vicenda "The Life Electric" è sintomatica. Si può giudicare un'opera d'arte nel momento in cui è compiuta e occorre dare fiducia a Daniel Libeskind prima di poter provare sensazioni ed emozioni. La complessità in cui viviamo rende difficile anche il mecenatismo, ma dobbiamo riconoscerlo e apprezzarlo quando tenta di essere propulsivo per

la città. E poi non dobbiamo avere paura anche le demolizioni non sono un tabù. I tempi della storia non sono più quelli che scandivano la costruzione delle cattedrali. Bisogna rischiare, lo facciamo oggi giorno con le nostre imprese, ma con attenzione precisa a un obiettivo finale e alla sua concretezza. Per fortuna tra i segni positivi abbiamo persone generose che guardano avanti e in questo quadro dobbiamo considerare che un'istituzione così legata al territorio come il Museo della Seta abbia trovato un nuovo direttivo e una presidente, Bianca Passera, con ampia esperienza nel turismo, che si muove in un'ottica contemporanea di questo tipo. A noi operatori del tessile l'obbligo di non lasciarli soli perché da quella tradizione nasce il nuovo. ■ **Fulvio Alvisi**

designer e docente

